



MIGRANTI • Mantovano: «Non retrocediamo»

Respinti in Libia, Viminale alla sbarra

Cinzia Gubbini

Non avrebbero dovuto riportarli in Libia dopo averli fatti salire su una nave della Guardia di Finanza: a quel punto di trovavano sul territorio italiano e dovevano godere di tutte le garanzie riconosciute ai profughi. Averli riaccompagnati al porto di al Zuwarah, quella domenica 30 agosto dell'anno scorso, costituisce una «violenza privata». Ne è convinta la Procura di Siracusa che ieri - con una procedura che non richiede il ricorso al gip - ha disposto il processo per Rodolfo Ronconi, capo della polizia di frontiera, e Vincenzo Carrarini, generale della guardia di Finanza. L'indagine del procuratore capo Ugo Rossi riguarda solo uno dei respingimenti praticati dal governo italiano in virtù dell'accordo con la Libia. Riguardò 75 persone, tutte somale, tra loro c'erano almeno 15 donne e tre bambini. A nulla valsero le loro richieste di poter chiedere asilo politico in Italia: l'ordine arrivato da Roma al personale della motovedetta «Denarò» che li aveva intercettati su un gommone 35 miglia a sud di Malta, fu di riportarli indietro. Solo quattro donne e un bambino furono ricoverati a Malta e un uomo a Capo Passero. I militari direttamente implicati nell'operazione sono stati prosciolti «in considerazione del fatto che avevano operato per ordini superiori non manifestamente illegittimi». Diversa la posizione dei «capi», Ronconi e Carrarini, che «con abuso delle rispettive qualità di pubblici ufficiali» avrebbero tenuto una «condotta violenta» nei confronti di «75 stranieri, non identificati, alcuni certamente minorenni». Il reato, secondo Rossi, è scattato quando i profughi hanno messo piede sulla nave italiana. In quel momento i migranti si trovavano sul suolo italiano, e il fatto di non averli identificati, di non aver accettato le loro richieste di asilo, è «in aperto contrasto con le norme di diritto interno e di diritto internazionale recepite nel nostro ordinamento». Le accuse della Procura

si incentrano, principalmente, sul fatto che il respingimento fu collettivo e che sulla nave c'erano anche minori. «Non vogliamo entrare nel merito del procedimento», dice la portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, Laura Boldrini, organismo che sin da subito ha censurato la pratica dei respingimenti entrando in diretta collisione con il governo italiano «ma ribadiamo che, come dimostra il crollo delle domande di asilo, il respingimento non serve a contrastare l'immigrazione illegale, ma solo a colpire le persone più deboli e protette dalle leggi nazionali e internazionali».

Si tratta del primo rinvio a giudizio su un caso del genere. Immediata la levata di scudi da parte della politica e delle istituzioni italiane. Il capo della polizia Antonio Manganelli si è detto certo che il respingimento «sia avvenuto secondo le norme». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha telefonato a Ronconi per esprimergli «piena stima e vicinanza», sicuro com'è che «le azioni poste in essere sono conformi alla legislazione». Durissimo il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, che nonostante provenga da An non esita ad attaccare i giudici in pieno stile berlusconiano: «Chi ha realizzato questi atti giudiziari si pone in linea con i deliberati delle correnti di Md e dei Verdi, che in un loro summit a Lampedusa nel settembre 2009, parlavano di illegittime operazioni nel Canale di Sicilia». E attaccando «certa magistratura ideologizzata», promette: «Non retrocederemo nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Libia».

Non a caso ieri la Procura ha specificato che «l'imputazione non concerne direttamente la cosiddetta 'politica dei respingimenti', ed in particolare non attiene alla legittimità in sé degli accordi sottoscritti tra l'Italia e la Libia». Rossi, d'altronde, aveva dovuto difendersi non appena la notizia dell'apertura delle indagini era arrivata alla stampa. Mantovano parlò

subito di «un'azione coordinata su basi ideologiche». Il magistrato sottolineò che «in Italia vige la il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale». E quel respingimento era noto a tutti, anzi sbandierato dal governo in concomitanza con la visita di Berlusconi in Libia per festeggiare il primo anniversario del Trattato di amicizia tra i due Stati. Celebrato sulla pelle di 75 persone. Uno di loro prima di rientrare nelle acque libiche riuscì a parlare con un reporter della Bbc: «Abbiamo chiesto asilo politico, li abbiamo implorati, ma non hanno sentito ragioni».

